



LUIGI MORIZZI

FANTASIE
GIOVANILI

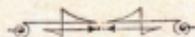


REGGIO CALABRIA
Stab. Tipo - Lit. Massara
1916.

LUIGI MORIZZI

FANTASIE

GIOVANILI



REGGIO CALABRIA
Stab. Tipo - Lit. Massara
1916.

Proprietà Letteraria dell' Autore

AI POCHI CARI AMICI
MODESTAMENTE QUESTO PICCOL FIORE
DI POESIA OFFRE L' AUTORE

.... forsan et haec olim meminisse juvabit,

VIRGILIO.

PARTE PRIMA

Amor mi mosse, che mi fa parlare

DANTE (*Inf. C. II. V. 72.*)



Stornelli del Cuore

(1912)

Fior senza odore!
Cantar sempre lo vo', solo cantare
La prima giovinezza e il primo amore.

Fior del pensiero!
Oh quanto il rievocare ancor m'è caro
L'amor mio primo tenero e sincero!

Fior di narciso!
Ma nulla or più mi resta, che 'l gran peso
Del lungo sofferir che m'ha conquiso...

Fior di verbena!
E quando mi sovvien che sei lontana,
Gentil beltà, dal duol mi reggo a pena.

Fiore di lino!
Senza il tuo amor la vita mi vien meno;
Solo sarei felice a te vicino...

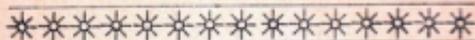
Fior di mughetto!
Ma tu sei fredda!.. ed io pur penso afflito:
« Quest'è d'amor possente il primo effetto? »

Fior di viola!
Invan tentai scrutar quel che si cela
D' arcano nel tuo cor senza parola.

Fior di vaniglia!
Perchè t'ascondi a me, ch' ho grande voglia
Che tu mi sveli ciò che in te s'impiglia?

Fiore di villa!
Non v'è per me quaggiù cosa più bella,
Che 'l rimirar la nera tua pupilla.

Fior di cipresso!
Perciò vieni, o fanciulla, ch'io non posso
Soffrir più a lungo, vieni al dolce amplesso!



Perchè ?...

(1910)

Perchè, ditemi, appena m' avvicino
Al vostro bell' aspetto, voi solete
Voltarvi d' altra parte, e pian pianino
In altro loco presto via correte?...

Allor, co' gli occhi spenti, il capo chino,
Penso d' un tempo a le serate liete,
E nel dolor compiangio il mio destino;
Perchè così crudel ver' me voi siete?...

Oh, s'io sapessi che più non m'amate,
In un tramonto mesto al fin morire
Vorrei; de la mia vita ognor cessate

Sarebber le speranze, ogni soffrire,
Tutto! Ma no, ahimè! non mi lasciate
In preda a questo atroce mio martire!



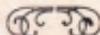
Amore svanito...

(1911)

Perchè su le tue labbra
Non brilla più il sorriso?
Perchè la vaga rosa
Che un tempo pur fioria
Or va languendo?... dimmi,
Perchè sul tuo bel viso
Uno squallor io scorgo?...
Perchè, fanciulla mia?

Ahi! certo co' miei sogni
Fuggita è la speranza.
E, nel suo posto, immenso
Scende per me il dolore.
A quale, in poco tempo,
Quale strana mutanza!
Un dì m' amavi tanto...
Ed or dov' è l' amore?

Forse sparì per sempre?...
Un brivido mi assale,
E l' animo in un letto
D' acute spine giace!
Oh, se davvero svanisse
L' amor mio, oh quale
Angoscia allor!.. del core
Spenta saria la pace! —



La Notte solitaria

(1913)

Quale fantasma orribile
Ch' asconda al guardo umano
Abissi immensi, arcano
E cieco etero veì,

Che su la terra placida
Ti spieghi lentamente,
Recando a me sovente
Nel sangue eterno gel;

Tal tu m' appari, e trepido
Il cor languisce e pena,
O notte, che serena
Pur ti mostravi un dì.

O notte, che di palpiti
Inondi la mia vita,
E l' alma inaridita
Che amore mi ferì.

Non più quegli' ineffabili
Sogni, armonie divine,
Ma tra pungenti spine
Or giace il mio pensier,

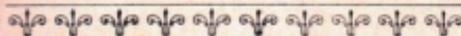
O notte solitaria,
In cui trascorro l' ore
Lontano da l' amore,
Lontano dal pincer;

Deh! fa' che alfin sorridere
Io possa a lei daccanto,
E sciogliere l' incanto
Del duro mio sopor!...

Incanto, di cui origine
E' lo mio primo affetto
Che solo nel mio petto
Ardente vive ognor.

Di mille stelle tremule
Fa' che risplenda il cielo,
Che la pia luna il velo
Scopra del suo candor;

E che la cara immagine
De la fanciulla mia
Di gran conforto sia
Al tetro mio dolor!...



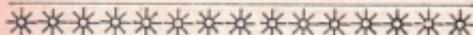
Ritorna a me, fanciulla!

(1913)

O dolci ebbrezze, o estasi divine
D' amor, dove voi siete?...
Si presto dal mio cor vi dilegnate! ?
Non più gustar mi fate
Del vostro arcano amplesso un' ora sola?
Ahimè!.. il respir m' invola
Questo truce pensiero! Una celeste
Fanciulla da le labbra coralline
M' apparve un dì; l' amai. Ell' era in veste
Scura, avea gli occhi languidi e pensosi,
Ma la pupilla nera e pien d' incanto
Da gli sguardi furtivi ed amorosi
Parea dicesse: « T' AMO ARDENTEMENTE... »
Così passavo i giorni miei daccanto
A quell' amor dolcissimo e possente.

Ed or, dimmi, fanciulla dai capelli
Corvini e folti, da le forme snelle;
Deh, parla! è forse il grato
Profumo del candore
Ove risiede che t' ha inebriato
Ed assopito interamente il core?

Oppare il canto di quelle vezzose
Fanciulle, buone e care
Figlie de la Sirena, che il passato
Amor ti fan scordare ?
Fors' è la fresca brezza del turchino
Mare che da lontano ti circonda,
O il poetico e divino
Fascino di cotesti verdi monti,
Che di matismo l' animo tuo inonda ?
Deh! parla, o mia ragazza; ah! più non veggio
Ne li occhi tuoi quell' espressivo amore
D' un tempo scorso, allor quando a passeggio
Solevi andar la sera tra il chiarore
Incerto de le stelle e de la luna
D' argento, che sorgeva lentamente !
Ricordi?... è vero, o no, fanciulla bruna ?
Era il maggio odoroso; ed io silente
Seguivati ne l' ombra, ansante il petto
E il volto in fiamme, mentre tu volgevi
Ver' me lo sguardo e lieta sorridevi.
Svegliati or dunque dal letargo e volgi
Una parola blanda, un sol pensiero
Gentile a chi t' adora;
Ritorna a me, ritorna al tuo primiero
Amor che t' ama ancora !...



All' Amata

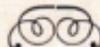
(1913)

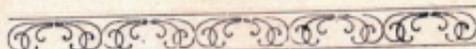
Lucevan gli occhi tuoi com' una stella
Fulgida ne l' immenso ciel turchino
Mentre il tuo crin volabile la bella
Fronte t' adorna e 'l collo alabastrino.

Essi sembra mi parlin tal favella
Di amor, quand' io li miro da vicino,
Che sento in core, o dolce mia donzella,
Tutto l' affetto tuo casto e divino.

Pur ne la notte placida e silente,
Quando tra i monti sorge la pia luna,
In sogno a me tu appari dolcemente

Stretta al mio fianco, radiante in viso,
Fra i palpiti d' amor, mia fata bruna,
Che gioie fan provar di paradiso.





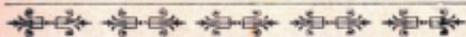
Fantasia

(1912)

Parmi di vederla, quella casta Diva,
d'abbracciarle soavemente quella blanda
testolina da l' aurea chioma fluttuante
in sul petto, da li occhi azzurri, lucenti
come le stelle del sorgente mattino, da le
labbra di corallo... Candida in tutte le
sue forme come il giglio, pura come l' onda
del piccolo ruscello, bella, attraente co-
me l' auricrinita Venere...

Ed ella gentilmente mi sorride, e tre-
pida guardami, e tace...

... tace; ma in sul bel viso
fulgido è 'l suo candore,
celeste il suo sorriso,
Beltà sublime... amore !...



Ai Fiori

(1914)

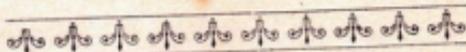
Splendide gemme de l' april ridente,
Voi, ch' avido il bel capo sollevate,
Stillante di rugiada, al bacio ardente
Del novo sole; o rose imbalsamate,

Leggiadre mammolette, che sovente
Tra l' erba molle e fresca vi celate,
E l' aïra feconda dolcemente
Co' vostri puri olezzi carezzate;

Venite, deh ! venite su 'l mio petto :
Voi siete i messaggeri de l' amore,
Che fervido, gentil, profondo e schietto

In me s' apprende. Oh, com' è grato al core
Goder con voi la vita in un affetto,
Che sempre va crescendo e mai non more !





Il primo bacio...

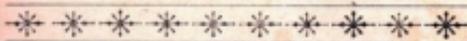
(1912)

... Io la raggiunsi. Ell' era, come Dea,
 Di freschi fiori cinta ne l' aprile
 Che novo e mite a la terra ridea,
 Mentre 'l suo volto roseo e gentile

Fulgor di paradiso a me pareo.
 Tra' campi sola, schiusa ormai 'l sottile
 Labbro al sorriso, forte 'l cor battea,
 In vederla, nel petto mio virile.

Allor, cedendo al fascino giocondo,
 Con gran desio d'amor mi vi accostai;
 Sòavemente accanto abbandonato

Su l'erbe verdeggianti, sitibondo
 De' baci suoi ne gli occhi la guardai:
 Ma... nel baciarla, mi son già svegliato!...



Ed una simpatica... amica...

(1913)

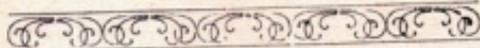
Formosa e bella sei, mia dolce Ghita;
 Oh, come sei carina... prelibata!...
 Hai la boccuccia tenera... squisita,
 Nera la chioma, liscia e profumata.

Gli occhietti tuoi son poi di calamita;
 Tu sei del nostro core la gran fata;
 La tua larga... fiducia ognor c' invita
 Al voluttuoso amplesso: abbandonata

Sul soffice divano, con ardore
 Cibi di baci i tuoi divini amanti,
 Che a te d'intorno fremono d'amore;

Mentre, vuotando i calici spumanti
 Di birra, ogni tuo ebbro adoratore
 Passa la notte in orgie esilaranti!...





La signorina... Lolotte...

Divagazioni...

(1915)

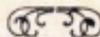
Sola sola, per diletto,
Siede spesso di rimpetto
Al salon di TRATTORIA,
Che par proprio un' agenzia.
Ella è sola, poverina,
La famosa signorina...
Che figura delicata
Da la pelle vellutata !
È un color di fresche rose
Sulle guance sue amorose...
Bionda e snella, casta e franca
Ella appare in veste bianca;
Nudo il petto alabastrino,
Fa da l' alto l' occhiolino;
Pavonéggiarsi e sorride
D' un sorriso che conquide.
È carina in verità...
È un portento di beltà !...
Un bel neo bruno-smaltato
Le orna il viso profumato,

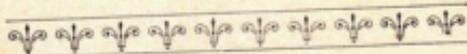
Che con occhio penetrante
Dolcemente si fa innante,
Affacciandosi sovente
Pel richiamo de la gente;
Mentre più d' un cuoricino
Si consuma da vicino,
Chè fremendo lo saetta
Il suo sguardo di civetta.

Oh!.. per questo non c' è male :
Quante volte le sue sale
Frequentate son da tanti,
Dicon, suoi... fedeli amanti,
Che, salendo nella notte
Tenebrosa, con Lolotte
Passan l' ore nel giardino
Abbracciati in un divino

Lungo amplesso; ma la luna
Piena appare tosto, ed una
Volge in faccia risatina
A la bella signorina !...

Che vuol dir questa risata ?
Ah !... si beffa de l' amata
Signorina, che si dà
Ad ognun con... facilità !...





Fiori d' Arancio

(A gli Sposi gentili

Avv. P. FRISINA e MARIETTA TOSCANO.)

Ormai del vostro Imene giunta è l' ora,
O Sposi fra voi cari, trionfanti
D' amor sublime e casto, ardenti amanti
Di sogni aurati; la divina Flora

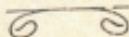
Vi circondò il bel capo di fragranti,
Stavi fior d' arancio, nell' aurora
Più fulgida de l' imenèo, che irrorà
Di tenerezze i cuori palpitanti.

Felici siate pur serenamente
Tra la dolce armonia del focolare
Domestico, securi dell' affetto

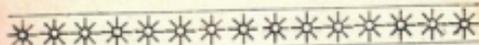
Che in voi si nutre ognor più vivamente.
Giorni lieti saranno, gioie rare,
Allor che da la culla un pargoletto

Florir vedrete: in seno
Accoglierete il primo fior diletto
Del vostro santo amor che mai vien meno !

(18 Settembre 1915)



Novella sentimentale



Un incontro....

(1912)

Cadeva il sole. La serata era splendidissima, il cielo mirabilmente sereno, la campagna fresca; e quei boschetti oscuri, quelle belle e verdi colline, quelle ville, quei paeselli ancora illuminati dagli ultimi raggi solari, apportavano un non so che di letizia, di attrattiva, che faceva proprio innamorare. Quale armonia! Quale incanto! La stessa natura pareo volesse invitarci a godere de la sua dolce e sottile brezza, mentre la luna pallida alzavasi lentamente tra gli alti monti, casta e pia, coronata da una miriade di stelle, e dotata d'una luce sì viva, che quella del diurno Titano quasi a paragon vien meno.

Era già l'ora alquanto inoltrata, quand' io, taciturno e lento, mi dirigeva verso una splendida e vasta pianura, dov' erano sparse qua e là eleganti palazzine fra deliziosi giardini olezzanti all' intorno di mille vari fiori ed immersi in quel solenne istante nella più profonda quiete.

Camminavo pel sentiero, assorto la mente in fantastici pensieri e il cuore pienamente rinfrescato da l' aria pura e limpida di quelle incantevoli campagne.

Nulla udivasi, tranne il fruscio de le foglie agitate lievemente dal vento e qualche lontano calpestio. Che luna meravigliosa! Com'era dolce per me quella solitudine! Ed in mezzo a tante fantasie seguivo sempre il mio cammino. Ma, oh!.. qual sorpresa: a pochi passi scorsi un'ombra, una specie di fantasma avvolto in candidissimo velo, che veniami incontro come per parlarmi... Chi poteva mai essere?... in quei luoghi... a quell'ora!?... Certo a l'apparenza, a l'atteggiamento, a le forme ravvisavo benissimo una giovane e graziosa fanciulla, resa ancor più bella e fulgida dal placido chiaror lunare. Mi si avvicinava ansiosamente, nell'atto di chi si accosti ad una persona molto cara e nel medesimo tempo delirante d'amore... E, giunta al mio rispetto, toglie con le bianche sue manine il gran velo che le copre il volto, ed ecco il sembiante di colei che non mi si cancellerà mai da la mente e dal cuore, ecco la mia bruna fata! Ah, quale incontro!... Dunque, era lei quel fiorellin d'aprile, che spinto da Cupido veniva incontro a me?... Ed era proprio lei quella celeste creatura, che mi appariva dinanzi arcanamente, tutta formosa nella veste di raso azzurro a ricami d'oro? Oh, che viso raggianti! I suoi grandi occhi brillavano, le sue nere chiome scendevano fluenti su le spalle nivee, ed il suo labbro purpureo schiudeasi al sorriso, ad un sorriso blando, gentile, facendo emergere le due belle file di denti ala-

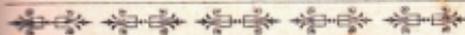
bastrini. Era quello il sorriso di chi ami teneramente e cerchi darsi all'amante, abbandonandosi a le voluttà di amore, ad un delirio indefinito... Era quello un sorriso affascinatore, che scosse tutte quante le mie fibre facendole fremere. Ed io allor, cedendo a l'impeto amoroso, mi strinsi dolcemente al suo fianco, mentre un caldo bacio le sfiorò la candida fronte... E rimasi a lungo in quell'estasi divina, in quell'incantevole ebbrezza che suole essere soltanto nei cuori giovanili... Ed in quel nodo di fuoco le nostre anime erano unite insieme come due fiamme, e le labbra frementi di baci confondeansi coi volti infiammati da un amor sublime... Quanto alterne paroline affettuose, quanti teneri sguardi!... Ella era il mio angelo consolatore, il mio caro ed unico bene, la nuova Ebe adorata, la Dea possente, vivificatrice de l'animo mio affranto, che veniva in quell'ora suprema a rendermi l'uomo più felice del mondo

Intanto la luna, tuffandosi tra il folto de li alberi lontani, andavasi dileguando a poco a poco, e già il gallo col suo lieto canto annunciava la novella aurora.



PARTE SECONDA

*Non haec mihi vanitas, non haec ambitio
dictavit: avocatione tantum scripsi.*



Infanzia

(1915)

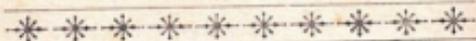
Nacqui vicino al glauco mar Tirreno,
Là dove fresca e pura da la sponda
Giurge la brezza sul fiorente seno
D'una collina calabra, che inonda

Di pace l'alma. Asil mi fu un sereno
Modesto tetto ignoto a me, che l'onda
De le vicende, in questo piano ameno,
Condusse infante, da la messe bionda.

E qui veloce crebbi; ed or m'è grato
Il rievocar l'infanzia, e la paterna
Cura, e 'l sorriso della madre mia.

In quell'età innocente a me il creato
Lieto e tranquillo si mostrava; oh eterna
Fragrante e affettuosa poesia !





Primavera

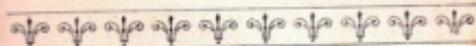
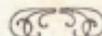
(1915)

Ecco ridente in ciel sereno il sole
 Si mostra al fin; la molle sua carezza
 Ridesta la natura a nova ebbrezza.
 L'augello vola e canta; e tra le aiuole,

E tra le siepi, curve da la brezza
 Notturna, lentamente le viole
 Si drizzan timidette: amata prole
 Di Primavera e della Giovinezza

Eterno gaudio! Ed ecco i verdi prati,
 Le floree valli e i campi profumati,
 Da li alberi frondosi, ove l'amante

A sera, quando levasi la luna,
 Attende la sua bella bionda o bruna,
 Che corre a l'amor suo tutta tremante.



Autunno

(1915)

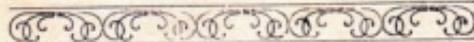
Il cielo è fosco e l'aria è fredda, e 'l vento
 Mormora sordamente a la campagna,
 Che brulla e solitaria si bagna
 De la novella pioggia. A cento a cento

Cadon le foglie giù; su la montagna
 La prima neve appare, e ognuno a stento
 Trascina a notte il passo incerto e lento
 Ne la deserta via, che l'accompagna

Insino a casa. E dorme la natura
 Spogliata, dorme il sonno più profondo:
 Non più il sorriso amabile e giocondo

Del mite sol d'aprile, ma la scura
 E densa nebbia avvolge tetramente
 L'umida terra gelida e languente.





Solitudine

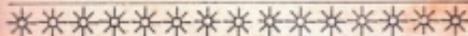
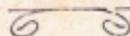
(1913)

Perchè più non sorridi, o Ciel, ma mesto
 Ti mostri a me, che solitario l' ore
 Del dì trascorro? Ahimè! s' io sognò, o desto
 Mi trovi inver non so. Turbato il core

Ho sempre da un pensier cupo e funesto.
 Non più ne l' alma quell' immenso ardore
 Di giovinezza io sento, chè ben presto
 Dileguasi, non più: regna il dolore!

E tu, perchè non mandì, o Cielo, un raggio
 Di luce a gli occhi miei pieno d' incanto,
 Che rassereni il cor? Questo di maggio

È il fiorellin che un dì si vivamente
 Crescea florido e bello? Ah!, tra lo schianto
 Crudel de l' abandon giace la mente!...



Nel Tempio

(1913)

È già l' aurora. Un blando venticello
 Di primavera che da prati spira,
 Carezza il volto, e per l' immenso azzurro
 Di nugole spazzato, gli augellini
 Prendon rapidamente il loro volo,
 Mentre che il sol, tra l' orizzonte estremo
 Sorgendo lentamente, co' suoi rai
 Illumina la terra lieta e il mare.

L' eco lontana d' una squilla a festa
 Odesi al fin per lo sereno, e l' onde
 Del suono su quei luoghi benedetti
 Intorno si dilatano, quand' io
 Mi fermo ritto in mezzo al campo, e scorgo
 L' agosto Tempio, che superbo innalzasi
 In solitaria parte, sul rialto
 D' un picciol monte, presso ad un laghetto
 Di gigantesche piante coronato,
 Fra case sparse, tra giardini in fiore.
 Scorgo la gioventù, che dal villaggio
 Si versa ovunque, per campagne e valli,
 E ride e si rallegra in fino a sera.

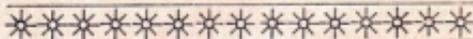
Scorgo la vecchiarella umile e pia,
Che recasi nel loco santo e, volta
Al ciel candidamente li occhi suoi,
Del cor che langue implora a Dio la pace.

Al suon di quella squilla, ne la grande
Solennità d' un dì primaverile,
Mi sento attratto da quel sacro rito
E v' entro tra la folla genuflessa
Dinanzi a quell' Imago, che conforto
È solo degli afflitti e pura spene.
Presso l' altare, tra le vaste ed alte
Arcate rifulgenti d' oro, emerge
Gloriosa la Regina delle Vergini,
Da la turchina veste ricamata
Di stelle, da la chioma riccia e bionda.
Io la contemplo estatico, mirando
L' immobile gentil sua forma cinta
Da mille rose e fiori variopinti.
Essa pare mi guardi, sorridendo
Di quel sorriso, che molisce i cuori;
Quanta beltà nel suo incantevol' viso!

Ed ecco: in un cantuccio, abbandonata
D' una colonna su la base, giace
Ravvolta in cupo velo una fanciulla,
Co' li occhi lagrimanti verso un quadro
Diretti, e co' le braccia incrociate
Sul petto scarno, e prega sempre... sempre.
Cos' è che l' addolora? Poverina!...

Le sue preghiere surgono da l' alma
Immersa ne l' abisso, accompagnate
Da lugubri singulti, e in quello stato
Di somma angoscia è chiara inver la morte
D' un caro suo congiunto: è un' orfanella!
Ohimè!... chi te consola, o derelitta?...
E volge il capo a quella donna mesta,
Che chiamano: LA MADRE DE' DOLORI,
E piange, e soffre, e invoca il suo soccorso,
Ahi! misera fanciulla, in su la terra
Non v' è per te un sorriso, una speranza!...
Frattanto, omai il tintinno acuto e 'l canto
Mistico de' fedeli cessa, ed ella
Dopo la prece s' alza e, qual fantasma,
Dileguasi tra il folto d' un boschetto,
Mentr' io la seguo co' lo sguardo e, tacito
Lascio la Chiesa e per le vie mi sperdo.





Ricchezze !...

(1913)

Ricchezze !... O de l' agiata,
Sfarzosa gente umana, predilette
Compagne ! Oh come ferve
Il nostro core al solo nominarvi !
Quanto ci siete care !
Più volte inebriandoci solete
Di dolcezze inondare
Il viver nostro misero e mortale.
In vero, quale gioia
Non è pel ricco, che superbamente
Sul soffice divano
Se ne sta assiso come un re sul trono,
Ed a scacciar la noia,
Facendo un lieve cenno co' la mano,
Chiama buffoni e ancelle, che, d'intorno
Correndogli con fare assai vezzoso,
Tripudiar lo fanno
Finchè non more il giorno ?
Di mille desideri appagatrici
Voi siete e di sollazzi,
Dolcissime, possenti

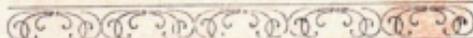
Del cor dominatrici
Ricchezze ! Chi di noi non vi gradisce ?
Con quale ardor noi spesso ci adopriamo
Per esservi daccanto !
E dopo ?.. Oh, dopo certo
Godiam con voi la vita
D' amor cinta e di gaudìo ch' è un incanto !
Infatti il ricco dorme e si riposa
In fra le stanze tutte tappezzate,
Sul morbido lettin fregiato in oro,
Con sotto il capo il candido origliere
Di tendere piumine e con a lato
La stufa, che piacere
E sollievo a lo spìrto ha sempre dato,
Ne le gelate notti.
Ed ecco ; la mattina, allor che il sole
Eccelso pende sul suo capo ascoso
Tra le tiepide coltri,
Dal fido servo il nobile Signore
Esser destato suole.
Egli è già in piedi, e con tranquillo volto
Va ad indossare il serico vestito,
Mentre dinnanzi fuman le bevande
In preziose tazze.
Oh, come gli sorride
La vita ! Quando l' aria imbrunisce
E i contadini riedono a le fide
Consorti, a la famiglia

In seno, affranti dal travaglio usato,
 Il ricco è già pel corso a passeggiare
 Serenamente a' lato
 Di belle damigelle...
 Gaie trascorron l' ore, infin che lasso
 Dal lungo camminare
 Dirigesi sul cocchio verso casa.
 E qui, ne l' abbagliante palazzina
 Da lampade fulgenti illuminata,
 Di ballo ad una festa
 Giocondo egli s' appresta.
 Comincia allor di VALZER un concerto,
 Comincia allor la danza:
 Di voluttà suprema e d' esultanza
 È pieno il cor del giovane Signore.
 Un' armonia di voci al fin si sente
 Di sublimi fanciulle,
 Ch' echeggia pel sereno aër silente,
 Siccome un coro d' angeli nel cielo.
 ... Già è l' alba, e tutto tace;
 Il gallo canta, ed al suo canto il ricco
 Chiude soave i lumi e dorme in pace...

 ... Quindi, chi più felice
 Del gran dovizioso?...
 Qual cosa a lui non lice?...
 Tutto talor... m' ahimè! sovente nulla
 Para felicità, che dia riposo

E quiete a la sua mente
 Turbata forse da pensieri osceni,
 Gli vien concessa... Nulla! Nel suo petto
 Giammai non può regnare
 Quell' estasi divina, che d' affetto
 Circonda ognor la vita
 De l' uom paziente, umile,
 Laborioso, onesto,
 Benefattor del prossimo e gentile.
 Egli è che, per distrarsi da la noia
 Che purtroppo l' assale,
 Cerca tra feste e gale
 Passar di gioia in gioia;
 Ma breve e vana è la sua contentezza,
 È come un sogno dolce e pien d' ebbrezza
 Che, dopo desti, subito sparisce,
 Lasciandoci delusi e tristi in core.
 Non la ricchezza, adunque, è la sorgente
 Vera d' ogni splendore,
 D' ogni sommo contento;
 Bensi de l' alma la Virtù eccellente,
 Che a noi mortali torna sì gradita
 Recandoci la pace desiata.
 Così lieta e beata
 Sarà l' anima nostra di godere
 Più che dell' ór, de la virtù il piacere.





La gentilezza dei ricordi

Qui non è cosa
Ch' io vegga e senta, onde un' imagin dentro
Non torni, e un dolce rimenbear non sorga.

LEOPARDI —

(1913)

Oh mille volte caro a la memoria
Quel tempo del mio vivere mortale,
Quel tempo di letizia e d' esultanza !
Or me ne sto solingo a rievocare
La prima gioventù, che come larva
Affacciassi a la mente. Oh ! com' esulta
Il core in quei momenti tristi, quando
Daccanto al tavolino, mollemente
Siccome stanco il corpo abbandonato,
Mi metto taciturno a contemplare
I dì passati. Ohimè !.. squallida vita...
Come fugge da noi... com' è crudele !...
Ben presto si dilegua e più non riede;
Qual ombra passa e corre ella de' sogni
Fantastici e bizzarri, qual d' un fiume
La rapida corrente che trascina

— 46 —

E travolge le cose ne l' abisso...
Eppure in certi istanti di dolore,
Mentre sconvolto è l' animo dal lungo
Soffrir d' ogni sventura, allor sì grande
Sollievo è al cor le tante ricordare
Felicità trascorse e quella parte
Di gaudjo preso a l' alba de la vita,
Che fa dimenticar tutto il presente.
Gentili ricordanze ! oh, voi blandite
I cuori afflitti e li rasserenate !
Quei luoghi di veder mi pare ancora
Dove fanciulli un dì tripudiammo,
Quell' albero su cui salimmo spesso
Strappando per isvago qualche ramo
Di saporite mele, quel bel prato
Immenso, ove cogliemmo delle rose
Vaghiissime, dei fiori di vezzosi
Vari colori, e freschi e profumati.
Ed ora, oh come ferve il sangue mio
Nel sol pensare a tutti quei trastulli
Ingenui ed innocenti ! Oh, come grato
Sariami il rigoder di quella casta
Sôave adolescenza, ch' è un incanto !
Rimembro inoltre tutto quel complesso
Supremo d' ineffabile contento
Trascorso su nei monti, ove diletto
Pur m' era il respirar di quella dolce

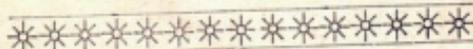
— 47 —

Brezza sottile, pura, imbalsamata.
 Era già il mese del fiorente aprile,
 De' verdi pian'i, quando tra l'erbette
 Spuntano rigogliose le viole,
 Quel divo mese ch'è sollazzo e riso,
 Amor sublime de l'età novelle.
 Il ciel sempre seren, d'un splendore
 Strano apparia di sera, allor che pia
 L'argentea luna, alzandosi tra li alberi,
 Da luccicanti stelle incoronata.
 Su per la terra placida i suoi raggi
 Eterni riflettea candidamente.
 Ed ecco: a l'imbrunir, de l'usignolo
 Fra il canto, e 'l gracidar de le ranocchie
 Silvano, ed il trillar de' grilli arguti,
 Unitamente a un mio fedel compagno, (1)
 Scherzoso giovinetto, errar pei campi
 Aperti e vasti, per montagne e valli;
 Saltando alfin qua e là, facendo un lieto
 Rumor, de le canzoni fanciullesche
 Cantando, strepitando e in mille guise
 Diverse trastullandoci. Oh!.. potessi
 Di quella sovrumana un'ora sola

(1) Qui alludo al mio più caro amico e compagno
 d'infanzia Rosario Frisina.

Gustar felicità, che al limitare
 De la primiera etade ognor si prova!
 Intanto, ahimè! or nulla più mi resta,
 Se non la rimembranza, del passato...
 È vero: tutto ciò che v'è di bello,
 D'inebbrante subito sparisce
 Dal cor, ma ne la mente ci rimane
 Impresso sì, che, quelle rammentando
 Delizie che un dì furono, la vita
 Inesplicabil prova impressione
 Di curezze infinite e di gioire,
 Che intenerisce i petti e li solleva
 Talvolta da quel lugubre ed estremo
 Abbattimento interno, riportando
 Così ne l'alma un'estasi divina.
 O di sublimi allori apportatrici,
 Gradite ricordanze, voi pur siete
 La fonte de l'amana civiltade!
 Oh, le memorie care di quel tempo
 Dolcissimo, ch' eccelso a noi dinanzi
 Presentasi, qual faro luminoso,
 A rischiarar la via del gran progresso!
 Ed ecco infatti quei ricordi santi
 D'illustri personaggi e di poeti,
 Che seppero acquistarsi onore e fama
 Col compiere le imprese più scabrose.
 Noi tutte quelle rare costumanze,

L' eroiche gesta tutte inver troviamo
Ne l' ampio quadro de le antiche istorie,
Rievocatrici de' trascorsi giorni.
Quanto gentil non è tal rimembranza ?
Sovente con ardore essa ci spinge
Ad imitare i tanti sommi ingegni :
Oh, nulla riuscir si grato al core
Può dunque e maggiormente ingentilirci,
Che 'l nitido ammirabile ricordo
D' un' epoca gioconda e gloriosa !!!



Visioni...

(Studi Danteschi)

(1914) — I.

Si spalancò di abisso la dolente,
Profonda e oscura valle; trepidante
Entrai nel regno de la morta gente.
La gran città di Dite, che, sonante
D' ululati e schiamazzi, un' onda ardente
Di fiamme avvolge, in quel medesimo istante
Tremò. Per l' aër tetro bruscamente
I dêmoni guizzarono in sembante
Di pipistrelli, mentre per la forte
Ed aspra selva io vidi molti cani (1)
Dal guardo fosco, da le gambe corte;
Il ventre nudo avean, e visi umani,
Pie' senza artigli, ed un pallor di morte.
E gian latrando per quei lochi strani;
Onde, cotal paura in me fu sorta,
Che strinsimi con ambedue le mani
Al mio maestro, che m' era di scorta.

(1) ... io vidi molti cani, ecc. È tutta una forma allegorica; qui si allude infatti a quei fannulloni e bugiardi, che van dicendo male degli altri, inventando cose mai esistite.

Poi c' inoltrammo insiem, tacitamente,
 Sin là, dove la turba invidiosa (1)
 Giacea languida, oppressa. Ah, vana gente!
 Ed or, che sperì piú?... Nel fango ascosa,
 D' animo gretto, di sì tarda mente! ?
 Altera, ognor d' ambizion bramosa
 Pur ti mostravi un di stupidamente,
 Senza ottenere mai veruna cosa! ...

Su l' infernal riviera, a' piè d' un moate,
 Apparve tosto un novo spíro rio, (2)
 Di cui severa guida era Caronte;

Percosso il poverino ed abbattuto,
 In van cercava aita, chè 'l suo fio
 Pagar dovea laggù, qual vile bruto.

Ed ecco al fine, nell' orribil gora
 Immerso il miserabile perduto,
 Che per la bile avea gli occhi da fuora!

(1) . la turba invidiosa, ecc. Sono tutti quelli che per immensa invidia tentano opprimere ed annientare financo i loro stessi amici. — (2) ... un novo spíro rio... È la vera superbia personificata.

A tale vista, pieno di stupore
 Mi trassi alquanto, ma lo duca mio:
 « Chè maravigli? Quel fu derisore (1)
 De' pregi altrui, nel fare ben restio, »

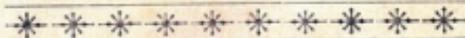
A me rivolto, disse, « e professore
 Si millantava, per lo gran disio
 Dell' eccellenza ove intendea suo core,
 D' una moderna scuola. Il romorio

Tu senti di quei démoni anneriti
 Che son laggioso? El dànno ancor frustate
 A quelli che, pria d' esser quivi siti,

Invidia mosse a contrastar sovente
 Con atti e con parole mal velate,
 La dignità degli altri, inutilmente. »

Allor, piú che stupito, io ne restai,
 Veggendo quella bestia languente,
 Contento molto di suoi tristi lai. —

(1) ... Quel fu derisore, ecc. Ed ecco infine quel millantatore, che sempre si è dato l'aria d' un gran personaggio distinto, ed ha deriso spesso immeritevolmente gli altrui pregi; e ciò solo per vanità, superbia, invidia, e malvagità d' animo...



Avanti, Reclute!

Per la chiamata alle armi della classe 1895,
e dei già riformati del '92, '93 e '94, durante
la guerra italo-austriaca 1915-16.

Avanti, fratelli, coraggio!
L'Italia ci chiama in suo aiuto;
Rendiamo anche noi il tributo
Sublime di affetto sincer!
Siam giovani tutti: in noi ferve
La speme, la fede, la gioia
Di vincer (si viva o si muoia!)
L'odiato vigliacco stranier!
Nel nome adorato d'Italia
Impavidi e forti saremo;
Pugnando da bravi cadremo
Sul campo coperti d'onor!
Oh, battono i cori frementi
Di gloria suprema e di vanto
Pel Re, per la Patria, che tanto
Amammo ed amiamo tuttor!
Superba epopea è già questa
D'amor e di santo diritto,
Che infiamma ogni baldo coscritto,
Che sprona a più alto idéal!

Sia grande in noi quindi l'orgoglio
Di degni novelli soldati,
Vessilli innalzando spiegati
Di fronte a l'eterno rival!
Così risoluti, compatti,
Solenni, sfidando il destino
La bella Trieste e il Trentino
Redimer dovremo davvero!

Avanti, su, dunque, coraggio!
Vogliamo concordi a l'appello
D'Italia, schierati in drappello;
Si compia il più sacro dover!!!



INDICE

(PARTE PRIMA)

Stornelli del cuore	Pag. 9
Perchè ?	» 11
Amore svanito	» 12
La notte solitaria	» 13
Ritorna a me, fanciulla!	» 15
All' amata	» 17
Fantasia	» 18
Ai fiori	» 19
Il primo bacio	» 20
Ad una simpatica... amica...	» 21
La signorina... Lolotte...	» 22
Fiori d' arancio	» 24 bis
Un incontro... (Novella)	» 27

(PARTE SECONDA)

Infanzia	» 35
Primavera	» 36
Autunno	» 37
Solitudine	» 38
Nel Tempio	» 39
Ricchezze !...	» 42
La gentilezza dei ricordi	» 46
Visioni...	» 51
Avanti, reclute!	» 54